IL DIBATTITO ALLA TERZA CONFERENZA DEI COMUNISTI NELLE FABBRICHE

L'importanza decisiva della presenza organizzata del Partito sui luoghi di lavoro

Sorpresa e preoccupazione della stampa borghese

Cresce l'interesse per la Conferenza

La stampa d'informazione continua a seguire con grande attenzione e molto spazio la terza Conferenza dei comunisti delle fabbriche, che sulla maggior parte dei quotidiani ha avuto anche oggi la prima pagina, a conferma dell'importanza di quest'assise. La cosa che colpisce maggiormente è lo stupore col quale la più parte dei giornali verifica ancora una volta la franca e spregiudicata capacità di autocritica del nostro partito, su una questione così fondamentale qual è la sua presenza nelle fabbriche, presso gli operai. La relazione di Barca, che aveva ieri aperto i lavori, è stata definita «molto esplicita» (Il Nuovo Cittadino) «estremamente esplicita» (Il Messaggero, Il Secolo XIX), e così via.

Dopo aver però cercato di drammatizzare situazioni e dati che per primi i comunisti non si nascondono, anche nella loro gravità, la stampa borghese fornisce a sua volta una prova di incapacità d'analisi e di critica. L'interpretazione della linea di «rilancio» del PCI nelle fabbriche è quanto di più strumentale si possa immaginare; strumentale proprio perchè l'utilizzazione del cliché tradizionale (i comunisti subdoli, insinceri, machiavellici, ecc.) è fatta senza convinzione. Addirittura senza crederci. E ancora una volta, dopo aver dipinto la situazione del PCI in termini di crisi catastrofica, i giornali della borghesia mostrano tutta la preoccupazione che ridimensiona tale supposta ed esterna «crisi».

Già il dibattito seguito alla relazione dà alle forze padronali e socialdemocratiche pochi motivi di speranza. Si parte dalla realtà per mutarla, con indirizzi e strumenti opportuni. E non nel senso che vorrebbero certi giornali, come Il Corriere della Sera, *i quali affermano che i «comunisti vogliono asservire i sindacati alla loro politica». Se c'è un punto chiaro, emerso dalle parole del compagno Barca e dagli interventi dei delegati operai, è proprio quello d'una conferma dell'autonomia del sindacato in tutte le sue determinazioni. Nulla quindi di quanto per proprio comodo inventa il* Corriere: *la «radicale politicizzazione degli strumenti sindacali»; l'obiettivo del PCI di «diventare la coscienza politica del sindacalismo». E neppure l'intenzione più sottile che al nostro partito viene attribuita dal* Messaggero: *affidare la tattica al sindacato per riservarsi la strategia, con la conseguenza di «un più settario controllo della CGIL da parte del PCI».*

Più genuina, anche se palesata con sicumera, l'apprensione degli organi cattolici, verso l'obiettivo di portare nella fabbrica il dialogo con gli operai i quali non si richiamano al socialismo pur volendo mutare l'attuale società. Sia il Popolo che Il Nuovo Cittadino *e indirettamente* Il Tempo *rendono esplicita la consapevolezza della presa che la linea del dialogo coi cattolici ha presso tutto il mondo del lavoro, nonostante gli anatemi di Rumor, Piccoli, Scelba, e delle alte sfere vaticane.*

Interessante il commento della Stampa, *che rovescia l'impostazione della maggioranza dei quotidiani individuando la «crisi» comunista nella dipendenza che il partito rischierebbe di avere rispetto al sindacato. Interessante anche il* Giorno, *che nell'editoriale nota — sia pure con un certo qualunquismo — il carattere diffuso della "spoliticizzazione" indotta dal benessere e così via; con la conseguenza di un progressivo invecchiamento di tutti i partiti. Il quotidiano sostiene che la classe operaia rifiuterebbe l'integrazione neocapitalistica rifugiandosi nella «palingesi rivoluzionaria», e che la forza (ma anche un certo limite) del nostro partito starebbe proprio nel scegliere una "terza via" difficile e improbabile. Lasciando al quotidiano milanese ogni responsabilità di questi giudizi, non si può però non notare l'atteggiamento discretamente alieno da faziosità, anche se sostanzialmente privo di capacità alternative.*

Infine, lasciando da parte i toni melodrammatici con cui la Gazzetta del Popolo *parla di «isolamento» dei comunisti in fabbrica e nella CGIL, e la contraddittoria patente di «originalità» e di «genericità» affibbiata alla relazione Barca, veniamo ai giornali socialisti.* L'Avanti! *dimostra la maggior chiusura in merito alle rinnovate proposte, venute dalla conferenza, sul superamento della divisione nel movimento operaio. Chiusura anche nel valutare lo sforzo autocritico del PCI (addirittura negato), e nel vedere soltanto intenti velleitari nel suo sforzo costruttivo «Nuova unità» e «nuova maggioranza», sono termini irrisi nei commenti dell'organo del PSI, anche in contrasto con la reale volontà unitaria che alla base anima i lavoratori orientati verso il socialismo.*

I giudizi sul centro-sinistra scandalizzano e infuriano L'Avanti!, *e anche questo — proprio mentre la coalizione mostra la corda — comprova una chiusura che è ancor più marcata nell'organo genovese,* Il Lavoro.

(Dalla prima pagina)

pianti e di rinnovamento tecnologico; contemporaneamente fu ridotto l'orario di lavoro e furono effettuati licenziamenti «silenziosi». Gli operai continuano a battersi per l'occupazione (e i padroni a chiedere soldi allo Stato). Ghelardini ha affermato che la pubblicizzazione dell'azienda — soprattutto in una regione come l'Emilia, dove prevale la piccola e media industria — assumerebbe un ruolo di grande importanza: per l'orientamento della produzione, per l'esistenza stessa di vasti gruppi di piccole fabbriche e quindi per l'occupazione. Non è vero che l'intervento dello Stato farebbe intascare soltanto soldi ai padroni. Che quello della pubblicizzazione, infine, sia un giusto obiettivo di lotta è stato dimostrato dalla mobilitazione degli operai delle accialerie e dalla solidarietà che essi hanno avuto: dai partiti, ai sindacati, all'Amministrazione comunale.

Napolitano

Segretario della Federazione di Napoli

Le difficoltà che ancora si frappongono allo sviluppo del Partito nelle fabbriche, in relazione al tipo di obiettivi che ci proponiamo, e alla loro complessità, non ci deve spingere a un ritorno ad un tipo di presenza organizzativa quale poteva essere concepito in periodi diversi, quando diversi erano i rapporti di forza, lo sviluppo industriale e l'articolazione del movimento operaio. Oggi il compito del Partito nella fabbrica consiste nell'intervenire in un momento decisivo del processo di formazione della coscienza e degli orientamenti della classe operaia; nel cogliere e contrastare tutti i condizionamenti che l'azione del padrone e l'organizzazione produttiva sprigionano; nell'analizzare la evoluzione dei rapporti di produzione della politica delle classi dominanti, al livello di azienda. Nello stabilire un rapporto di continuità fra coscienza dello sfruttamento nella fabbrica e lotta politica generale per la trasformazione socialista della società.

Questo è lo scopo che ci siamo fissato e questo è il modo in cui vogliamo che il partito sia presente in fabbrica. Un modo nettamente distinto da quello del sindacato, anche se tra i nostri compiti ci poniamo quello di esaltare il valore dell'azione per la costruzione e l'esercizio di un potere sindacale nella azienda, e di qualificare sempre meglio il contributo dei comunisti nel sindacato, anche se siamo convinti che stimolare la classe operaia ad una completa presa di coscienza della linea dell'avversario di classe, e impegnarsi a contrastarla attivamente, sul terreno politico e ideale, non può che creare condizioni più favorevoli allo stesso sviluppo del sindacato e delle sue lotte. Non abbiamo la pretesa di sostituirci al sindacato, nè di suscitare dall'esterno piattaforme rivendicative o indicazioni generali. E ci guardiamo da ogni tendenza a irrigidire la sua dialettica interna, che deve svolgersi in modo autonomo e democratico, fuori da posizioni precostituite in altre sedi.

Vogliamo e dobbiamo, come partito, conoscere e capire quel che succede in fabbrica, come si evolve la politica dell'azienda; ma essenzialmente dobbiamo cogliere e interpretare orientamenti e ideologie introdottevi dall'avversario, che possono provocare indebolimenti di forza o offuscamenti della coscienza operaia. Dobbiamo scontrarci con queste posizioni — per esempio con quelle che tendono a oscurare i valori della qualifica professionale — pur lasciando al sindacato il compito di combattere il meccanismo delle paghe di classe. Compito nostro è di allargare fin dalla fabbrica il fronte della resistenza e dell'iniziativa della classe operaia, non contrapponendo un mitico scontro politico generale all'azione sindacale articolata, come taluni propongono. Ciò significa convinzione che la classe operaia può sprigionare una volontà unitaria di superamento del centro-sinistra, avere ragione delle lusinghe e delle insidie venute avanti negli anni scorsi, e far tornare indietro i processi di socialdemocratizzazione e di divisione, giacchè il centro-sinistra mostra il proprio fallimento proprio a cominciare dalle fabbrica, dove va innestata una lotta per la difesa e lo sviluppo del potere contrattuale, nel quadro di una lotta più generale per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Nel Mezzogiorno, che paga con l'abbandono i processi di intensificazione dello sfruttamento, e con lo scadimento il prevalere dei grandi gruppi monopolistici sulle decisioni locali, il legame fra obiettivi che saldano la condizione operaia alle riforme è più chiaro forse che nel settentrione. La consapevolezza che «una sola è la lotta della classe operaia al Nord e al Sud, per i salari e per l'occupazione, deve far trovare — non da soli — la strada per elaborare obiettivi che creino nuove unità, nuove maggioranze, dal basso, per la trasformazione civile e sociale delle città e delle campagne. Per questa strada si possono mettere in crisi gli indirizzi del centro-sinistra. Ma occorre che vi sia fiducia nella possibilità di far passare per questa via una linea antimonopolistica, in contrasto con la filosofia e con la logica dello sviluppo monopolistico; ed occorre superare le zone di passività e di riserva portando avanti in modo ampio e sistematico il movimento fra la classe operaia e gli altri strati sociali. Dobbiamo condurre una forte, incessante lotta politica e ideale perchè non si attenui ma si estenda nella classe operaia del Nord e del Sud la coscienza della propria funzione nazionale, la coscienza della propria unità di classe su scala nazionale, e della necessità di vaste alleanze di classe, innanzitutto con le masse contadine. La classe operaia del Nord, in particolare, deve «incorporare» la questione meridionale nel proprio programma, con la convinzione che oggi le possibilità di collegare in un unico blocco Nord e Sud nel movimento di massa, sono molto estese e favorevoli. L'essenziale è inoltre che cresca nella giovane classe operaia meridionale la coscienza e l'organizzazione di classe; che essa riesca a conquistare poteri contrattuali, ad affermare un suo peso politico. Così, la saldatura sarà realmente possibile, e sarà possibile fermare la disgregazione del Sud. Di questa natura della classe operaia, al Nord e al Sud, il nostro partito deve essere interprete, nella consapevolezza che ogni tentativo di integrazione socialdemocratica della classe passa per il restringimento della sua visione a compiti puramente economici, per un oscuramento della sua coscienza di essere nuova classe dirigente nazionale.

Messaggio da Cuba dei delegati del PCI

Alla presidenza della Conferenza operaia è giunto da Cuba, firmato dai compagni Alicata, Pecchioli, Giuliano Pajetta, Chiarante, Ferrari e Treccani il seguente telegramma:

«Delegazione comitato centrale partito in visita a Cuba socialista invia partecipanti terza Conferenza nazionale operai comunisti i più fraterni saluti et formula fervido augurio che conferenza dia grande impulso lotte et unità classe operaia condizioni decisive per la pace et indipendenza popoli per rinnovamento economico et politico del paese per socialismo».

Luciana Castellina

(della Commissione femminile nazionale)

Le conferenze di fabbrica, che pure hanno visto una notevole partecipazione di compagne, hanno mostrato che ancora non si colgono tutte le implicazioni dell'attacco in corso ai livelli e alla qualità dell'occupazione femminile. Si fatica a vedere, in particolare, che qui è un aspetto di una azione molto più vasta e importante che tende ad indebolire e a compromettere la battaglia generale che la classe operaia conduce per difendere i suoi livelli salariali e il suo potere contrattuale. Così talvolta si finisce, in pratica, per considerare la disoccupazione femminile come un male minore. Sul piano immediato, l'attacco ai livelli di occupazione femminile, significa concentrare su di un reparto più debole e più isolato di altri, il peso della concentrazione, in alcune isole avanzate, delle risorse e dello sviluppo tecnico che il rilancio monopolistico esige ed impone. Ma occorre aver chiaro che i licenziamenti delle donne non salvano l'occupazione maschile ma sono solo la premessa per la piena affermazione della linea e del meccanismo di ristrutturazione capitalistica. Si vuole — cacciando le donne dalla produzione — consolidare una certa struttura del mercato del lavoro caratterizzata da disoccupazione fluttuante, funzionale alle esigenze cicliche del sistema. Ecco dunque cosa significa per la classe operaia nel suo insieme e anche per l'economia nazionale la battaglia contro la riduzione del lavoro femminile, battaglia che investe poi l'altro aspetto, quello qualitativo, dell'attacco padronale: la dequalificazione in atto della mano d'opera occupata. La «parità» è oggi, di fatto, in gran parte una conquista solo formale: ecco perchè le donne sono interessate a che si lotti a fondo per una nuova struttura delle qualifiche, per la contrattazione degli organici e dei ritmi, per una riforma del collocamento e dell'istruzione professionale, per una reale mobilità delle carriere. Da qui la necessità di qualificare meglio la carta rivendicativa sindacale, di collegare più strettamente la lotta contro i licenziamenti a quella contro lo sfruttamento, tenendo conto che questa lotta deve avere come epicentro non i settori deboli ma quelli più avanzati. Solo attraverso una qualificazione più avanzata delle rivendicazioni potremo affrontare meglio il problema del rapporto fra la battaglia per aumentare il numero dei posti-lavoro per le donne e quello dello sviluppo generale del livello di produttività. Per questo, porre il problema dell'occupazione femminile significa anche criticare, non solo negli strumenti, ma anche nelle finalità, il piano Pieraccini, rifiutare — contemporaneamente — la proposta di La Malfa fondata sulla difesa dell'occupazione a basso livello di produttività e di salario e contestare alle radici l'attuale tipo di sviluppo. Va detto, però, a questo proposito, che più ancora della definizione di uno schema di sviluppo, conta la consapevolezza delle dimensioni e delle qualità dello scontro politico-sociale, delle scelte economiche, degli spostamenti nei rapporti di potere che esso comporta.

Gelli

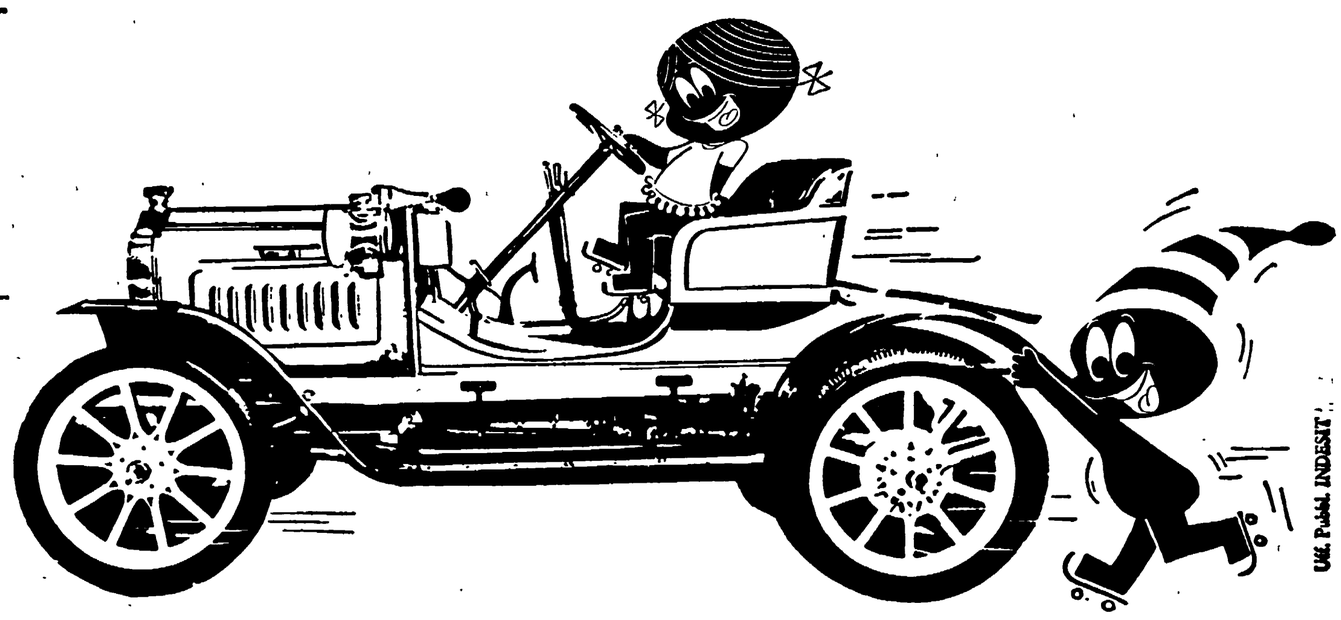
(RIV di Torino)

Alla RIV si è avuto un modello esemplare di riorganizzazione capitalistica. Agnelli ha ceduto la maggior parte del pacchetto azionario al monopolio svedese SKF, e questa operazione ha provocato nella fabbrica, dapprima, un'ondata di licenziamenti, la riduzione dell'orario, la decurtazione dei salari. Quindi l'azienda ha intensificato i ritmi di lavoro e all'inizio di quest'anno il padrone ha annunciato che intendeva aumentare la produzione e contemporaneamente ridurre alla metà gli operai. I primi dati di questa complessa offensiva padronale sono: diminuzione dell'occupazione del 31%, aumento del fatturato lordo del 5%; incremen-

(Segue a pagina 16)

acquistereste una macchina così?...

...se dovete acquistare un frigorifero, scegliete il **superfrigo**



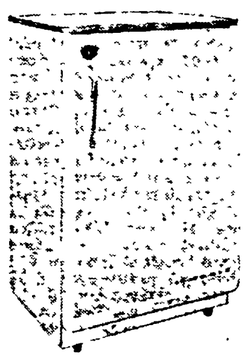
INDESIT

l'unico frigo montato su rotelle

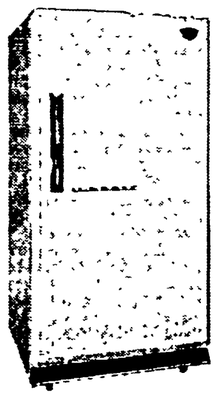
anche con **"superfreezer"** adatto per la conservazione di cibi gelati e surgelati a **12** gradi **sottozero** (a 40° C ambiente)

IN 11 MODELLI DA L.

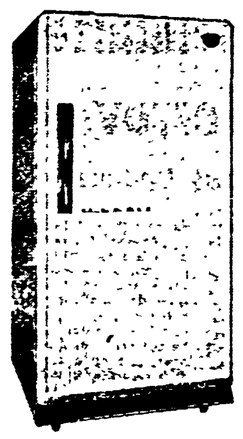
49.800 IN SU



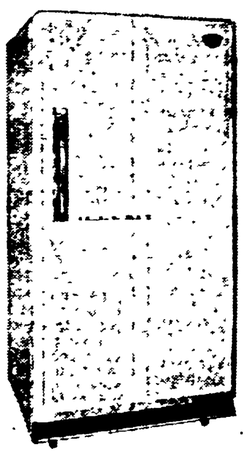
125 L mod. Tavolo (comp. piano di lavoro)
Export L. 49.800
Lusso L. 55.800



mod. 155 L
Export L. 66.500
Lusso L. 72.500
Super L. 75.500



mod. 180 L
Export L. 73.500
Lusso L. 79.500
Super L. 83.500



mod. 230 L
Export L. 86.800
Lusso L. 93.800
Super L. 98.500